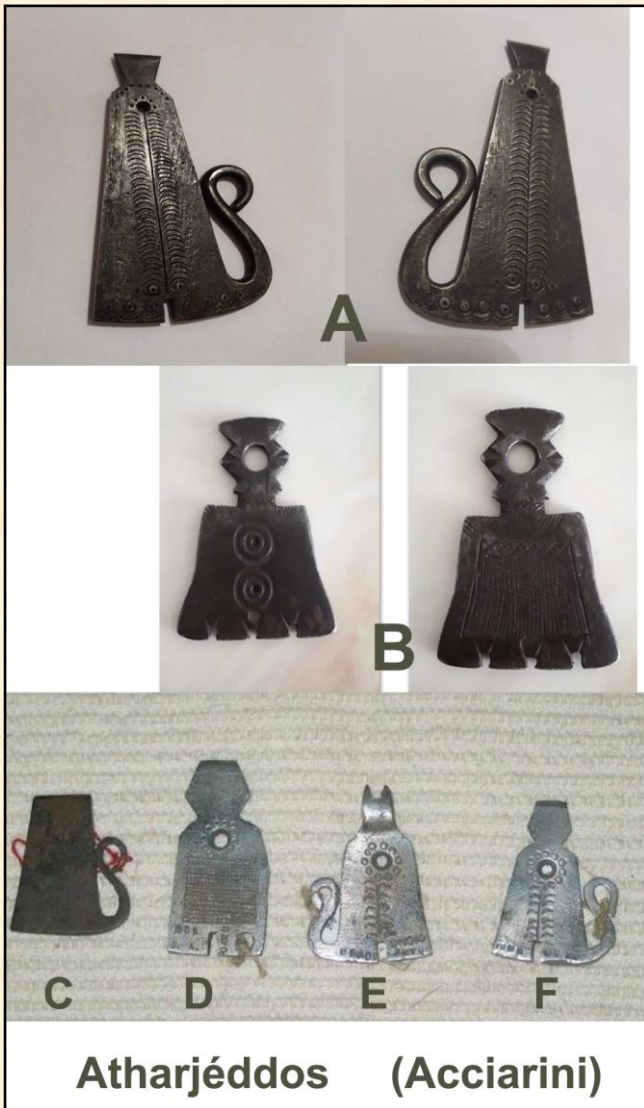


S'ATHARJÉDDU



Atharjéddos (Acciarini)

Il tipo A è custodito a Mamoiada, proprietà famiglia Congiu Salvatore, appartenuto al loro avo.

Che cosa è *s'atharjéddu*?

Alla lettera vuol dire piccolo pezzo di acciaio, *athàrju* = acciaio.

Con questo nome era conosciuto un piccolo attrezzo multiuso che serviva come acciarino, per l'affilatura delle lame, per la importante stradatura delle seghe per legno, cioè la piegatura alternata dei denti; serviva inoltre come cacciavite per archibugi e fucili, aveva dei fori per favorire l'eventuale raddrizzatura dei chiodi e veniva utilizzato anche come strappa chiodi.

Per accendere il fuoco l'uomo si servì, in tempi remotissimi, del "trapano ad archetto" o utilizzando pietre particolari che emettevano scintille quando si sbattevano violentemente fra di loro. Poi fu la volta dell'acciarino "metallico", realizzato inizialmente con la pirite (che è praticamente solfuro ferro) che produceva più scintille delle due pietre percosse, ma fu con la scoperta dell'acciaio che l'acciarino ebbe ampia diffusione. L'acciaio si ottenne una volta che l'uomo riuscì a controllare, nei forni di fusione, la giusta lega di carbonio e ferro. Lega che consentì la creazione dell'acciaio temprato che aveva diversi vantaggi: un'usura inferiore al ferro e creava molte più scintille ad ogni decisa

percussione, poiché venivano erose una miriade di micro schegge che si staccavano infuocate dall'acciarino.

S'atharjéddu consiste semplicemente proprio in una piccola piastra di acciaio ben temprato, dalla superficie ruvida, la quale veniva battuta la selce o qualsiasi pietra focaia (*sa perda cohera* o *ohera* - *ohera* da *ohere* = cuocere, in questo caso accendere, bruciare), per ricavarne scintille con le quali accendere un'esca, *èsha*, come ad esempio cotone impregnato di salnitro, foglie secche, paglia, trucioli di legno, carta, cotone, o altro materiale secco facilmente infiammabile.

Diversamente dalle rudimentali pietre focaie in questo caso le scintille vengono prodotte da *s'atharjéddu* e non dalle pietre.

Generalmente l'"*èsha*" veniva posta in un piccolo contenitore detto *correddu* che era una parte di corno bovino ridotto a forma e dimensione di un bicchiere, facilmente trasportabile assicurato alla grossa e larga cintola.

Soffiando poi sulla parte 'accesa' de *s'èsha* si produceva la fiamma che accendeva il fuoco in campagna, nel caminetto o il tabacco nella pipa.

L'aspetto de *s'atharjéddu* è generalmente a forma di sbarretta, con decorazioni diverse a seconda del periodo storico di appartenenza. Praticamente questo curioso attrezzo fu il "precursore" dell'attuale moderno accendino.

I primi fiammiferi vennero inventati nella prima metà dell'Ottocento, eppure *s'atharjèdḍu* fu in voga per vari decenni anche dopo, più che altro non tanto per creare la fiamma ma per via della varietà di utilizzazioni nell'uso quotidiano. Non è raro vedere antiche foto con uomini in costume tradizionale che hanno questo acciarino appeso alla cintola (su *hintòrju*).



A sinistra *s'atharjèdḍu* riprodotto fedelmente, come forgiatura, dall'artista-artigiano Paolo Pinna da un esemplare di probabile epoca settecentesca; a destra cartolina fine '800, uomini con *s'atharjèdḍu* assicurato alla cintura (*hintòrju*).

Come eravamo -- www.mamoiada.org